

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Il naufragio di Peto: *ars, inertia* e le *viae* marittime verso Oriente (Propertio III.7¹)

*“The direful spectacle of the wreck, which touch’d
the very virtue of compassion in thee,
I have with such provision in mine art
So safely ordered...”*

(W. Shakespeare, *La Tempesta*, Atto I, Scena 2, vv. 26-9²)

ista per humanas mors venit acta manus
(Prop. III.7.30³)

I. Introduzione

Nell’elegia III.7, Propertio sfrutta la tragica occasione della morte prematura di un giovane di nome Peto, salpato dall’Italia alla volta di Alessandria d’Egitto (*tu Paetum ad Pharios tendentem lintea portus*, v. 5) in cerca di raffinati prodotti orientali⁴ e annegato nei flutti del Mar Carpazio (*nunc tibi pro tumulo Carpathium omne mare est*, v. 12), per condannare con piglio catoniano i viaggi che molti Romani compiono nel Mediterraneo in cerca di frivole ricchezze materiali⁵.

¹ Desidero ringraziare Efrossini Spentzou (Royal Holloway University of London), Massimo Gioseffi (Università degli Studi di Milano), Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma) e Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma) per la disponibilità e i consigli offertimi durante l’elaborazione di questo studio.

² Con queste parole, il mago Prospero inizia a rivelare alla figlia Miranda di aver scatenato egli stesso, con la sua arte (*in mine art*), la tempesta e conseguentemente il naufragio della nave al largo dell’isola in cui i due sono esiliati (cito dall’edizione de *La Tempesta* dell’*Oxford Shakespeare*. W. SHAKESPEARE, *The Tempest: The Oxford Shakespeare* (edited by S. Orgel), Oxford 2008).

³ Per il problematico testo dell’elegia III.7, seguo P. FEDELI, *Il Terzo Libro delle Elegie di Propertio*, Bari 1985 (da affiancare ora a P. FEDELI, *Propertio. Elegie. Vol. II (Libri III-IV)*, Milano 2022), sebbene la lettura del carme che intendo proporre in questa sede non dipenda strettamente dall’adozione di una specifica edizione.

⁴ I vv. 49-50 offrono un saggio dei lussuosi beni di cui ama circondarsi Peto: *sed thyio thalamo aut Oricia terebinthos/ efulturn pluma versicolore caput*. L’esotica giuntura *Oricia terebintho*, oltre a riferirsi a un pregiato prodotto di origine illirica, è stata essa stessa ‘importata’ dalla Bitinia se, come suggerisce F. CAIRNS, *Sextus Propertius: The Augustan Elegist*, Cambridge 2006, pp. 158-159 (in modo particolare sulla base dell’impiego ellenizzante del tetrasillabico *terebintho* a fine verso), Cornelio Gallo l’ha adattata in latino da Partenio di Nicea, portato a Roma da Elvio Cinna, e da Cornelio l’hanno desunta sia Propertio che Virgilio (*Aen.* X.136); forse significativo per l’intero v. 49 resta comunque anche l’influsso di Nicandro (τῶξου δὲ χροῦθι προσαλίγκος Ὠρικίτιο. *Ther.* 516: sulla questione torna in modo cursorio da ultimo A. KEITH, *Introduction*, in A. KEITH & M.Y. MYERS (eds.), *Vergil and Elegy*, Toronto 2023, pp. 3-26: pp. 16-17). Quanto a *pluma versicolore*, il cuscino può essere confrontato con quello di stoffa maltese e imbottito di rose usato sulla sua *lectica* da un altro ‘orientaleggiante’ amante dello sfarzo: Verre (*nam, ut mos fuit Bithyniae regibus, lectica octaphoro ferebatur, in qua pulvinus erat perlucidus Melitensis rosa fartus*, Cic. *Verr.* II.11.27: cfr. H.E. BUTLER & E.A. BARBER, *The elegies of Propertius*, Oxford 1933, p. 279).

⁵ L’elegia riprende in modo particolare l’opposizione tra *agri cultura* e *mercatura* che Catone articola nella *praefatio* al *De agri cultura* (cfr. spec. *praef.* 2-4); per quanto concerne più specificamente il naufragio,

La tirata moraleggiante va però letta in termini ironici: con felice ἀπροσδόκητον, alla fine del componimento si evince infatti che l'“io lirico”, scagliatosi contro chi, come Peto, trascorre la propria vita a navigare verso lidi stranieri, coincide con l'*amator/poeta* elegiaco⁶: quest'ultimo è rimasto e per sempre rimarrà “inerte” sulla soglia della *puella*, garantendosi così per il futuro una morte più decorosa in patria (*at tu, saeve Aquilo, numquam mea vela videbis: ante fores dominae condar oportet iners*, vv. 71-72⁷), ma è precisamente la sua elegiaca, ‘orientaleggiante’ inoperosità a qualificarlo come l'esatto opposto del volenteroso *agricola* italico che, proprio a suo dire, Peto avrebbe potuto catonianamente imitare restando a Roma (*quod si contentus patrio bove verteret agros...*, vv. 43-44⁸). La sua invettiva contro i viaggi per mare è quindi semmai mossa più dalle egoistiche motivazioni dell'amante e poeta elegiaco (da cui, dopotutto, in cambio di una notte di passione la *puella* Cinzia esige spesso costosi prodotti di esotica provenienza non dissimili da quelli che hanno portato Peto alla rovina⁹) che da una sincera e seria preoccupazione per la dilagante φιλοχρηματία contemporanea.

Scopo della presente discussione è mostrare come nella dichiarazione finale possa ravvisarsi anche un'allusione metapoetica che contribuisce a intensificare la complessiva portata ironica del carme. Sosterrò che Properzio, identificandosi con un amante *iners* (cioè “privo di *ars*”, oltre che “inerte”) sulla soglia della *puella*, desidera implicitamente rivelare la scarsa ispirazione che l'elegia erotica gli offre a questo punto della sua carriera, a dispetto della sua apparente dichiarazione di fedeltà al *ser-*

il *topos* è notoriamente sconfinato (si pensi in primo luogo anche al fortunatissimo motivo alcaico della tempesta come allegoria politica, su cui cfr. per es. la rassegna di passi offerta da G.M. NISBET & M. HUBBARD, *A Commentary on Horace. Odes Book 1*, Oxford 1970, p. 128, a commento di Hor. *c.* I.14) e anche Properzio se ne avvale fin dalla *Monobiblos* per scongiurare le partenze di Cinzia da Roma (cfr. I.8). Per il rapporto con Hor. *c.* I.28 e il possibile influsso di Hor. *epist.* I.13, cfr. *infra*.

⁶ Per lo sfumato rapporto tra autore e ‘io lirico’ in Properzio, cfr. A. SHARROCK, *Constructing Characters in Propertius*, in *Aethusa* 33, 2000, pp. 263-284.

⁷ *Condar*, essendo retto da *oportet*, non è da intendersi come indicativo futuro bensì come congiuntivo presente. Tuttavia, come conviene FEDELI, *Propertio. Elegie*, cit., *ad loc.*, nel contesto funebre in cui emerge, il verbo contiene in sé non solo l'idea del “giacere” (“è necessario che io giaccia”) ma anche quella dell’“essere sepolto” (“è necessario che io sia sepolto”) e pertanto rimanda alle future esequie dell'*amator/poeta* (un motivo già sviluppato da Properzio: cfr. II.1.56; II.13.17 ss.).

⁸ Cfr. già E. LEFEVRE, *Propertius Ludibundus*, Heidelberg 1966, p. 149: “aber sind Ton und Inhalt des letzten Verses ‘unpassend’ im Zusammenhang einer Trauerelegie. Denn es wird nicht ein bescheidenes Privatleben dem Jagen nach Gut und Geld entgegengesetzt, sondern das müßige Sphäre des *exclusus amator*”; similmente anche R.K. GIBSON, *Excess and Restraint: Propertius, Horace and Ovid's Ars Amatoria*, London 2007, p. 53: “in the closing six words of the poem, Propertius ‘recuperates’ the moralistic sentiments of the poem for the libertine cause”, che giustamente osserva anche (p. 52) come la presunta moralità di III.7 sia ulteriormente contraddetta dal contenuto dell'elegia III.8, in cui una Cinzia *furibunda mero* (v. 3) a banchetto si scaglia come una Menade contro Properzio in una *dulcis rixa* (v. 1). Sull'*inertia* come qualità antiromana, cfr. la definizione di D. WRAY, *What Poets Do: Tibullus on 'Easy' Hands*, in *CPb* 98, 2003, pp. 217-250: p. 226, “the provocatively effeminate delicacy associated with the elegiac lover”; cfr. anche S. JAMES, *The Economics of Roman Elegy: Voluntary Poverty, the Recusatio, and the Greedy Girl*, in *AJPb* 122, 2001, pp. 223-253: p. 230 n. 21, “unthinkable for a traditional Roman male”. Per il suo conseguente impiego strategico in ambito oratorio giudiziario, cfr. per es. Cic. *Leg. Agr.* II.103; *Sest.* 22; *Verr.* II.1.34; II.4.90; II.5.90; II.2.192; *Cat.* II.10; II.25; sul valore metapoetico di *iners* ritorno invece *infra*.

⁹ Cfr. per questa tematica spec. la vicina III.13, il cui esordio è caratterizzato da un'indignata polemica contro la *luxuria* che rende inaccessibili le *avidae puellae* romane (*Quaeritis unde avidis nox sit pretiosa puellis/et Venere exhaustae damna querantur opes./Certa quidem tantis causa et manifesta ruinis: luxuriae nimum libera facta via est*, III.13.1-4). Sul nesso tra *inertia* e consumo di beni di lusso orientali, cfr. anche *infra*.

vitium amoris. L'*inertia* poetica dell'*amator/poeta* confinato a Roma fa retrospettivamente da contrappunto all'*ars navigandi* con cui i Romani come Peto, alla cui comunità l'«io lirico» ammette d'appartenere adottando una generica prima persona plurale, hanno scriteriatamente ampliato le infelici rotte per il fascinoso Oriente e, al contempo, quelle della loro funesta sorte: *fortunae miseris auxilius arte vias* (v. 32). Insistendo sul debito intertestuale che l'elegia contrae con l'epigramma ellenistico e facendo leva sulla valenza metapoetica in particolare di *augeo*, *ars* e *viae* al citato v. 32 e di alcuni altri lessemi impiegati all'interno della tirata, suggerirò che il tragico viaggio di Peto verso Alessandria possa essere metapoeticamente interpretato come tentativo di ampliare, da parte di Properzio, il suo dettato elegiaco, che, complice la crisi con Cinzia, nel III libro attraversa una sperimentale fase di trasgressione della sua specificità erotica. Tale lettura corrobora la scherzosa dimensione dell'attacco contro i viaggi per mare, di cui l'autore in realtà si serve per evadere da Roma e dalla sfera di *amor* e testare, in particolare attraverso un inedito recupero della tradizione epigrammatica ellenistica (intertestualmente richiamata con magistrale *ars*), nuovi territori poetici.

II. III.7: una *querelle* tra epica ed elegia erotica?

Se i significativi problemi editoriali del carme hanno favorito la pubblicazione di svariati contributi di critica testuale¹⁰, l'elegia ha suscitato invece minore interesse sul versante dell'interpretazione letteraria rispetto ad altre del III libro¹¹. Il componimento è stato perlopiù inteso come rappresentazione di una vicenda realmente accaduta a un conoscente di Properzio o come una sottile polemica contro il genere epico.

Da un lato, l'indagine prosopografica offerta da Cairns¹² propone di vedere in Peto un parente indiretto di Properzio e, nello specifico, il figlio del secondo prefetto d'Egitto Elio Gallo, la cui sorella (o figlia) Elia Galla era sposata con tale Postumo, parente di sangue dell'Assiate.

Dall'altro lato, Houghton¹³ sostiene che Peto debba essere considerato un personaggio inventato piuttosto che un giovane uomo realmente esistito. A sostegno

¹⁰ Cfr. per es. K. MORSLEY, *Propertius 3.7*, in *CQ* 25, 1975, pp. 315-318; T. WALSH, *Propertius' Paetus elegy*, in *LCM* 12, 1987, pp. 66-69; A. ORLEBEKE, *Propertius 3.7.1-12*, in *CQ* 46, 1996, pp. 416-428 (che offre anche un'ironica analogia tra la catastrofe toccata a Peto e quella che ha riguardato la tradizione manoscritta della sua elegia: "Aquila blew the pages around, Neptune took pelature in his own power to change, while the uncontrollable seas of error scattered couplets far and wide and altered the shape of words and letters": p. 416); M.F. WILLIAMS, *The New Posidippus Papyri and Propertius' shipwreck odes (Prop. 1.17; 3.7)*, in *Classica et Mediaevalia* 57, 2006, pp. 103-123: in partic. pp. 111 ss.; in aggiunta alle edizioni critiche con commento, tra cui vanno annoverate almeno quelle di FEDELI, *Il Terzo Libro*, cit., e di S.J. HEYWORTH, *Cynthia: A Companion to the Text of Propertius*, Oxford 2007.

¹¹ Cfr. spec. F. ROBERTSON, *Lament for Paetus - Propertius 3.7*, in *T.APhA* 100, 1969, pp. 377-386; W.R. NETHERCUT, *Propertius 3.7.21-24*, in *Hermes* 99, 1971, pp. 248-251; M. HUBBARD, *Propertius*, London 1974, pp. 83-87; L.B.T. HOUGHTON, *The Drowned and the Saved: Shipwrecks and the Cursus of Latin Love Elegy*, in *PCPS* 53, 2007, pp. 161-179.

¹² F. CAIRNS, *Sextus Propertius*, cit., pp. 16-20, che richiama le precedenti osservazioni di R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, p. 308.

¹³ HOUGHTON, *The Drowned*, cit., pp. 164-165. La stramba teoria di J.-Y. MALEUVRE, *La mort de Virgile d'après Properce et Ovide*, in *L'Antiquité Classique* 66, 1997, pp. 177-206, secondo cui dietro Peto si celerebbe Virgilio assassinato da Augusto, è completamente da rigettare.

della sua tesi, lo studioso insiste sull'equiparazione tra il naufrago e le tipizzate figure elegiache dell'*amator* e della *puella*, cioè, le proiezioni letterarie (e pertanto in larga misura stereotipiche) di Sesto Properzio e Cinzia: con l'*amator*, Peto condivide la giovane età (vv. 7, 17, 59: cfr. II.10.7), una madre del cui affetto è stato privato (vv. 9-10, 17-18, 63-64; cfr. Tib. I.3.5-8), l'enunciazione di *mandata* (v. 55; cfr. II.13.17-18 e i *mandata* di Cinzia in IV.7.71) e la "leggerezza" (v. 70; cfr. I.5.22¹⁴); con la *puella*, le mani affusolate (v. 60; cfr. Prop. II.2.5) e la sua inadeguatezza a *duro teneras laedere fune manus* (v. 48; cfr. Cinzia in I.8.5-8¹⁵).

Secondo Houghton, le canoniche qualità elegiache di Peto e la scarsa simpatia di Properzio per le sue scelte di vita, scelte che lo hanno disgraziatamente allontanato dall'Italia in cerca di vane ricchezze, invitano il lettore a vedere nel giovane un poeta d'elegia erotica che ha 'tralignato' e fallito: Peto ha infatti avuto il potenziale di coltivare lo stesso genere letterario di Properzio, ma è stato fatalmente attratto da ciò che l'elegia erotica vistosamente rifiuta, il commercio in mare aperto, simbolo anti-callimacheo di poesia epica¹⁶. In virtù di ciò, Houghton sostiene che III.7 riaffermi lo stesso tipo di polemica letteraria tra elegia erotica (coltivata a Roma per una *puella* recalcitrante) e poesia epica (verso cui Peto si è diretto, navigando nel vasto bacino del Mar Egeo) già sviluppatasi tra Properzio e un poeta epico di nome Pontico (significativamente uno pseudonimo 'marittimo') in due elegie della *Monobiblos* (I.7; I.9¹⁷).

Sebbene la lettura di Houghton sia su più fronti suggestiva, di seguito addurrò tre principali motivazioni preliminari (a, b, c) per cui, a mio avviso, è possibile avanzare un'alternativa interpretazione metapoetica del carme.

a) In primo luogo, credo vada rilevato come l'opposizione tra elegia erotica (confinata a Roma) e poesia epica (simboleggiata dall'anti-callimacheo mare aperto) su cui Houghton insiste non eserciti più, nell'economia del III libro, la stessa importanza che aveva ricoperto nella *Monobiblos*.

Se c'è davvero un aspetto che definisce la terza raccolta di elegie, in cui il rapporto con Cinzia, indiscussa fonte d'ispirazione nei primi due canzonieri, sembra essersi definitivamente incrinato e si avvia al *discidium*¹⁸ e Properzio si dimostra più sensibile a un allargamento dei propri orizzonti letterari¹⁹ in vista della sua virata eziologica nel IV libro²⁰, questo è infatti l'espansione e l'ibridazione di genere piuttosto che una

¹⁴ Forse da intendersi come un'allusione alla *levitas* del genere elegiaco (cfr. II.12.22 e I.15.1 per un'attribuzione di tale qualità a Cinzia; cfr. Ov. *am.* I.1.19, II.1.21, III.1.41).

¹⁵ Ma aggiungerei anche lo spiccato interesse per i lussuosi prodotti esotici (per la caratterizzazione di Cinzia come *avida puella*, cfr. ulteriormente *infra*).

¹⁶ HOUGHTON, *The Drowned*, cit., p. 166.

¹⁷ HOUGHTON, *The Drowned*, cit., pp. 169-170.

¹⁸ La separazione da Cinzia viene sancita dall'elegia conclusiva del libro, III.24/25 (su cui cfr. *infra*). Prima di quest'ultimo carme, i componimenti che tematizzano la relazione con la *puella* sono pochi (III.6; III.8; III.15; III.16) e perlopiù poco ottimisti sulle sorti del rapporto (forse solo III.10 fa eccezione).

¹⁹ Cfr. HUBBARD, *Propertius*, cit., p. 89, per cui le elegie del III libro mostrano "an exhaustion of the genre" e danno "the impression that the poet is bored with love poetry and trying, though as yet unsuccessfully, to find new modes".

²⁰ Sul IV libro e sul suo complesso rapporto tra ἔρωξ and αἴτιον, cfr. P. PINOTTI, *Primus Ingređior. Studi su Properzio*, Bologna 1990; M. JANAN, *The Politics of Desire. Propertius IV*, Berkeley & Los Angeles 2001; J. DEBROHUN, *Roman Propertius and the Reinvention of Elegy*, Ann Arbor 2003.

rappresentazione dicotomica di generi antitetici²¹. Naturalmente, sarebbe improprio asserire che le dichiarazioni atte a esaltare l'elegia come genere distinto e unico rispetto ad altri (primo fra tutti l'epica) non abbiano nascosto una pratica di assimilazione anche nelle raccolte precedenti. Tuttavia, mai come prima, nel III libro, su cui esercita un manifesto influsso la coeva pubblicazione dei primi tre libri di *Odi oraziane*²², il genere elegiaco è inclusivo di modi e simboli afferenti ad altri generi²³. Non è un caso che manchino del tutto tenzoni poetiche con altri autori e che anzi, pur non abbracciandone davvero forma e contenuto, in questo canzoniere Properzio si diverta a 'flirtare' in modo inedito proprio con l'epica²⁴.

È vero che nell'elegia III.9 dedicata a Mecenate Properzio ritorna sul motivo della *recusatio* del genere epico esordendo con due immagini marittime attinte dal dettato metapoetico callimacheo per dichiarare la propria adesione all'elegia e il rifiuto dell'epica (l'idea del mare troppo grande per l'umile imbarcazione di cui Properzio dispone: *quid me scribendi tam vastum mittis in aequor? / non sunt apta meae grandia vela rati*, vv. 3-4; la preferenza per un fiume rispetto al vasto mare: *non ego velifera tumidum mare findo carina / tuta sub exiguo flumine nostra mora est*, vv. 35-6²⁵). Eppure, nonostante sembri implicare un iniziale rifiuto della poesia epica, Properzio chiude cripticamente il componimento con una finale promessa che, sotto la guida di Mecenate (*te duce*, v. 45), canterà una serie di temi di carattere marziale o comunque connessi con le vittorie riportate da Augusto²⁶. Tali promesse non costituiscono una novità nella strategia retorica della *recusatio* come rileva il confronto con un precedente carme qual è II.10 (*haec ego castra sequar; vates tua castra canendo / magnus ero: servent hunc mihi fata diem*, vv. 19-20) ma la vistosa differenza tra II.10 e III.9 sta nel fatto che nel primo caso Properzio aveva prontamente ritratto con un'ammissione di incapacità e una dichiarazione di fedeltà all'elegia erotica (*nondum etiam Ascreaos norunt mea carmina fontis / sed modo Permessi flumine lavit Amor*, vv. 25-6²⁷), mentre III.9 si chiude senza ripensamenti, come se l'Assisiatesse stesse vagliando più seriamente l'ipotesi di una trasgressione di

²¹ Cfr. J. WALLIS, *Turning Elegy Upside Down*, in M. BORG & G. MILES (eds.), *Approaches to Genre in the Ancient World*, Newcastle Upon Tyne 2013, pp. 30-58: p. 30.

²² Così WALLIS, *Turning Elegy*, cit., pp. 32-33. Di particolare importanza per III.7 specificamente è l'ode oraziana per il naufragio di Archita (c. I.28) che ha probabilmente condizionato Properzio nella scelta di rivisitare l'epigramma funebre per morti in mare (cfr. FEDELI, *Il Terzo Libro*, cit., pp. 227-280; HUBBARD, *Propertius*, cit., p. 86); da un punto di vista intertestuale, III.7 dipende però più direttamente da specifici ναυαγικά: cfr. *infra*). Per una possibile consonanza con Hor. *epist.* I.13, cfr. invece *infra*.

²³ Si veda per es. L. LANDOLFI, *Varcare i confini? Palinsesti didascalici nel terzo libro delle Elegie di Properzio*, in G. BONAMENTE, R. CRISTOFOLI, C. SANTINI (ed.), *I generi letterari in Properzio: Modelli e fortuna. Proceedings of the 22nd International Conference on Propertius (Assisi - Spello 24-27 maggio 2018)*, Turnhout 2020, pp. 151-197, sull'influenza didascalica di Lucrezio (spec. *Lucr.* V) e Virgilio (spec. *georg.* II) nel III libro.

²⁴ WALLIS, *Turning Elegy*, cit., *passim*. Cfr. non solo i rimandi al sogno di Ennio in III.3 (su cui cfr. da ultimo P.J. HESLIN, *Propertius, Greek Myth, and Virgil: Rivalry, Allegory, and Polemic*, Oxford 2018, pp. 227-258) ma anche l'evidente gioco intertestuale con l'*incipit* dell'*Eneide* nella successiva III.4 (su cui cfr. F. CAIRNS, *Propertius 3.4 and the Aeneid incipit*, in *CQ* 53, 2003, pp. 309-311).

²⁵ Sulla centralità di Callimaco e Filita di Cos in quest'elegia, cfr. anche in seguito: *inter Callimachi sat erit placuisse libellos / et cecinisse modis, Coe poeta, tuis*, vv. 43-44.

²⁶ Cfr. *vel Iovis arma canam...Antonique gravis in sua fata manus*, vv. 47-56.

²⁷ Per la simbologia eliconica secondo cui il Permessio coincide con la poesia elegiaca erotica, cfr. A. ÁLVAREZ HERNÁNDEZ, *Lo spazio della consacrazione poetica nell'opera di Properzio*, in R. CRISTOFOLI, C. SANTINI, F. SANTUCCI (eds.), *Tempo e Spazio nella poesia di Properzio. Atti del convegno internazionale (Assisi 23-25 maggio 2008)*, Assisi 2010, pp. 73-96.

genere²⁸. Questa trasgressione non avverrà mai²⁹, ma a che scopo il poeta dovrebbe proporre una polemica letteraria contro le composizioni in esametri in questa duttile fase di scrittura in cui, complice l'imminente separazione da Cinzia, può dare a intendere di star operando una radicale trasformazione del suo dettato³⁰?

b) In secondo luogo, III.7 è proprio un'elegia che ben s'inserisce nel più sperimentale contesto del III libro nella misura in cui, più che opporre due generi antitetici, ne afferma la contaminazione. Non più tardi degli anni '70 Hubbard aveva già preso i primi dodici versi del carme come una sorta di epigramma a sé stante per ricchezza e completezza di motivi³¹. In termini analoghi, nella sua monografia del 1987 sulla correlazione tra amore e morte in Propertio, Papanghelis aveva parlato complessivamente dell'elegia come di un "extended epigram"³². Più recentemente e credo più precisamente, Thomas ha osservato come III.7 si componga di un insieme di intertesti desunti da un nutrito numero di *ναυαγικά*, epigrammi sepolcrali dedicati a giovani marinai morti in mare, quasi tutti raccolti nel VII libro dell'*Anthologia Palatina*³³. Prendendo a campione i primi dodici versi del componimento, possiamo effettivamente cogliere riferimenti ad almeno un *ναυαγικόν* in pressoché ciascun dei sei distici³⁴:

Ergo sollicitae tu causa, pecunia, vitae!
Per te immaturum mortis adimus iter;
tu vitii hominum crudelia pabula praebes;
semina curarum de capite orta tuo.
Tu Paetum ad Pharios tendentem lintea portus
obruis insano terque quaterque mari.
Nam dum te sequitur, primo miser excidit aevo
et nova longinquis piscibus esca natat
et mater non iusta piae dare debita terrae

²⁸ A questo va aggiunto che espliciti riferimenti all'adesione all'elegia erotica non sono presenti in III.9 fatta eccezione per l'identificazione dei lettori di Propertio con giovani fanciulli e fanciulle che si augura con iterato congiuntivo esortativo i suoi distici infiammino (*haec urant pueros, haec urant scripta puellas*, v. 45): l'Assisiata sta iniziando a dubitare, ora che il rapporto con Cinzia sta sbiadendo, sulla facoltà dei suoi carmi d'amore di far presa sul suo pubblico?

²⁹ Semmai, il IV libro include una rivisitazione in chiave elegiaca di alcuni salienti episodi romani che si sarebbero prestati a trattazioni di carattere epico-celebrativo: cfr. per es. DEBROHUN, *Roman Propertius*, cit., spec. pp. 13-22 su IV.1; T.S. WELCH, *The Elegiac Cityscape: Propertius and the Meaning of Roman Monuments*, Columbus 2005, spec. pp. 56-78 su IV.4 e pp. 96-111 su IV.6; V. PANOUSSI, *Spinning Hercules: Gender, Religion, and Geography in Propertius 4.9*, in *CW* 109, 2015, pp. 179-194 su IV.9.

³⁰ Molto si è insistito sul III libro come la collezione in cui Propertio sentirebbe maggiormente il peso di un cambio di genere in senso epico-celebrativo (in larga misura dovuto alla circolazione dell'*Eneide* a quest'altezza temporale: cfr. già II.34.61-4): cfr. da ultimo HESLIN, *Propertius, Greek Myth*, cit., sulla rivalità con Virgilio.

³¹ HUBBARD, *Propertius*, cit., pp. 83-84. Cfr. anche E. SCHULZ-VANHEYDEN, *Propertius und das griechische Epigramm*, Münster 1969, pp. 66-69.

³² T.D. PAPANGHELIS, *Propertius: A Hellenistic Poet on Love and Death*, Cambridge 1987, pp. 83, 87.

³³ R.F. THOMAS, *Epigram and Propertian elegy's epigram riffs: radical poet / radical critics*, in A. KEITH (ed.), *Latin Elegy and Hellenistic Epigram: A Tale of Two Genres at Rome*, Newcastle Upon Tyne 2011, pp. 67-85: p. 82, sulla scorta spec. di ORLEBEKE, *Propertius*, cit., e WILLIAMS, *The New Posidippus*, cit.

³⁴ Sono qui fortemente debitore all'analisi intertestuale condotta da ORLEBEKE, *Propertius*, cit., pp. 416-428; WILLIAMS, *The New Posidippus*, cit., pp. 115-23.

*nec pote cognatos inter humare rogos
sed tua nunc volucres adstant super ossa marinae
nunc tibi pro tumulo Carpathium omne mare est.*
(III.7.1-12)

Se il rimprovero al “denaro” (*pecunia*) che apre l’elegia costituisce una *variatio* rispetto al modulo dell’accusatoria apostrofe, onnipresente negli epigrammi greci, ai venti e alle onde (citati entrambi da Properzio più avanti, ai vv. 13-16), l’incipitaria giustapposizione di “denaro” e “morte” (*pecunia; mortis*) riecheggia il collegamento di due parole greche afferenti alla stessa area semantica nel ναυαγικόν attribuito a Callimaco per la morte di Lykos di Nasso (ἔμπορος...σῶμα, *Anth. Pal.* VII.272.3-4). Oltre ad attingere all’epigramma di Callimaco per Lykos, Properzio sembra essere stato influenzato dal tributo di Asclepiade per la tragica morte di Euippo di Chio (*Anth. Pal.* VII.500), la cui “nave” e la cui “merce” (καὶ νῆα καὶ ἐμπορίην, v. 3) sono state distrutte dal terribile vento Euro (κακὸς Ἔυρος/ᾤλεσεν, vv. 3-4). Il terzo distico properziano (vv. 5-6), in cui, come nota Williams³⁵, il riferimento al faro di Faro (*ad Pharios...portus*), dedicato ai Dioscuri in quanto protettori dei naviganti, ricorda l’epigramma di Posidippo (Pos. XI Page), segue invece da vicino i primi versi del ναυαγικόν di Leonida di Taranto per la morte di Teleutagora (*Anth. Pal.* VII.652.1-4), anch’egli “navigante” come Peto (πλώοντ’, v. 2; cfr. *tendentem*, un participio presente anche in Properzio) e come Peto vinto dalla follia marina (ἄγρια χεμιήνασα καταπρηνώσα πόντω/σὺν φόρτῳ λάβρον κῦμ’ἐπιχευαμένη, vv. 3-4; cfr. il properziano *obruis insano...mari*³⁶). Il corpo di Teleutagora riemerge poi anche ai vv. 9-11 (cfr. *Anth. Pal.* VII.652.5-8). Come quello di Peto, esso è infatti pianto da uccelli marini (dove il τεθρήνητ’ di Leonida, v. 6, è un buon *comparandum* per l’*adstant* properziano³⁷). A ciò va aggiunto che Properzio rielabora l’immagine del padre di Teleutagora in lacrime sul cenotafio del figlio (vv. 7-8) sostituendolo con quello della madre di Peto, incapace di dare degna sepoltura al giovane navigante (*et mater non iusta piae dare debita terrae*). Ma vale la pena menzionare altri due significativi intertesti: i vv. 7-8 di Properzio richiamano il ναυαγικόν composta da Leonida per la morte di Kallaeschros (*Anth. Pal.* VII.273.3-6), la cui giovane età (ἀπόλισθον δὲ βίοιο, v. 3) ricalca quella di Peto (*excidit aevo*) tanto quanto la sua trasformazione in un’esca per pesci (ἰχθύσι κύρμα, v. 5; cfr. *piscibus esca*³⁸); infine, i vv. 11-12 riecheggiano un epigramma per la morte di Erasippo attribuito a Glauco di Nicopoli (*Anth. Pal.* VII.285), che certamente influenza Properzio sia a livello formale che contenutistico: la sequenza di *non...nec...sed* rispecchia l’andamento dell’avverbio e della congiunzione negativi seguiti dalla congiunzione avversativa in Glauco (οὐ κόνις οὐδ’ ὀλίγον πέτρης... τὰ δ’ ὀστέα, vv. 1, 3), mentre il riferimento a “tutto il mare dei Carpazi come tomba”

³⁵ WILLIAMS, *The New Posidippus*, cit., p. 114.

³⁶ Cfr. qui anche *Anth. Pal.* VII.665.3-4.

³⁷ Cfr. FEDELI, *Il Terzo Libro*, cit., *ad loc.*, sull’uso di *adsto* con riferimento alla presenza di congiunti accanto alla tomba o al luogo funebre.

³⁸ ORLEBEKE, *Propertius*, cit., p. 422, rileva una contiguità semantica tra *pabula* (v. 3) ed *esca* in questo verso adducendo il confronto con l’impiego lucreziano di *pabulum* (tra l’altro in giuntura con *praebeo*) con il significato di “fodder for food” in Lucr. I.229 (*pabula...cum praebeo*) e II.996 (*pabula praebebat*). Cfr. anche *natat* con πόντω δινεύμενος (v. 5) in Leonida.

(*pro tumulo Carpathium omne mare*) in Properzio riprende il “tutto il mare come tomba” di Erasippo (πᾶσα θάλασσα τάφος, v. 2³⁹).

Come si evince da questa rapida disamina dei vv. 1-12 (ma lo stesso si può dire anche per i versi successivi, similmente composti come un ‘mosaico’ di tessere epigrammatiche giustapposte⁴⁰), Properzio ha ‘annegato’ nel proprio carme una notevole quantità di ναυαγικά. Sebbene egli avesse già composto altre due elegie caratterizzate da una corposa relazione intertestuale con ναυαγικά (I.17; II.26⁴¹), il saccheggio di questi epigrammi sepolcrali in III.7 è stato molto più fitto e sistematico che nei testi precedenti⁴², fino a rendere l’elegia un esempio assai sperimentale d’infrazione di genere, nella misura in cui il carme assume i connotati di un esteso epigramma funebre e recupera la propria dimensione elegiaca erotica, come si è visto, soltanto *in clausola*, quando l’io lirico si rivela essere l’*amator/poeta*.

c) Infine, di particolare rilievo credo sia il fatto che, per tutto il terzo canzoniere, il progressivo abbandono erotopoetico di Cinzia e quindi dell’elegia erotica (si ricordi che il IV libro ha carattere prevalentemente eziologico) venga a più riprese rappresentato come un viaggio, un’effettiva partenza da Roma verso nuovi lidi⁴³. Fin dall’elegia programmatica del libro (III.1), emerge una tensione verso la scoperta di un mondo poetico altro da Roma. È infatti nel carme incipitario della raccolta che Properzio si autorappresenta per la prima volta come il “primo sacerdote” a marciare (*primus ego ingredior...sacerdos*, III.1.3), in un *iter* poetico-militare che da Roma giunge nel vicino Oriente greco (verosimilmente ad Alessandria⁴⁴), da una fonte sacra sino alla soglia dell’antro sacro dei numi tutelari della poesia ellenistica, Callimaco e Filita di Cos (III.1.1-2, 5-6), allo scopo di “portare i riti italici attraverso le danze greche” (*Itala per Graios orgia ferre choras*, III.1.4).

In altre elegie, si intensifica il nesso tra viaggio lontano da Roma e trasgressione di genere. Nella III.21, per citare un esempio in questo senso emblematico, Properzio si dice ormai pronto ad abbandonare la capitale per approdare nella *doctae Athenae*:

³⁹ Cfr. qui anche *Anth. Pal.* VII.273.

⁴⁰ Per III.7.13-4: spec. *Leon. Anth. Pal.* VII.495.1-2 (i cui *Anth. Pal.* VII.665; VII.503 sono parimenti rilevanti), Pos. XIV.7-10.1 Bastianini (evocato anche a III.7.36, 65-66); per III.7.14: Pos. XIV.21 Bastianini; per III.7.17-8: Egesippo *Anth. Pal.* XIII.12.4; per III.7.18, 57ss.: Pos. XIV.3-6 Bastianini; per III.7.19-20: *Leon. Anth. Pal.* VII.264; per III.7.25-26, 63-64: Pos. XIV.5-6, 19-24 Bastianini (forse connesso anche a *Leon. Anth. Pal.* VII.665); per III.7.27: *Asclep. Anth. Pal.* VII.500; per III.7.28: *Call. Anth. Pal.* VII.272.5-6 (e forse *Leon. Anth. Pal.* VII.266.2); per III.7.39-42: Zona di Sardi *Anth. Pal.* VII.404; per III.7.43-46: *Call. Anth. Pal.* VII.272.1 (con *Anth. Pal.* VII.650; cfr. anche *Hor. epod.* II.1-3, c. I.1.11-18; *Tib.* 1.1.5-50).

⁴¹ Cfr. FEDELL, *Il Terzo Libro*, cit., *ad loc.*, per le corrispondenze con le fonti epigrammatiche.

⁴² Nessun epicedio, d’altra parte, era stato scritto prima da Properzio mentre è significativo che il III libro ne contenga ben due (oltre a quello per Peto, quello per un altro giovane morto prematuramente, Marcello: III.18, su cui cfr. W.R. NETHERCUT, *The Ironic Priest. Propertius’ ‘Roman Elegies’ III, 1-5: Imitations of Horace and Vergil*, in *AJP* 91, 1970, pp. 385-407).

⁴³ Per il tema del viaggio nel III libro, cfr. H. JACOBSON, *Structure and Meaning in Prop. Book 3*, in *ICS* 1, 1976, pp. 160-173; M.C.J. PUTNAM, *Propertius’ Third Book: Patterns of Cohesion*, in *Arethusa* 13, 1980, pp. 97-113; J. CLARKE, *Goodbye to All That: Propertius’ magnum iter between elegies 3.16 and 3.21*, in *Museion* 4, 2004, pp. 127-143. Il motivo dell’*iter* come *remedium* per le sofferenze d’amore appare già nell’elegia incipitaria della *Monobiblos* (cfr. I.1.29-30).

⁴⁴ Cfr. R. HUNTER, *The Shadow of Callimachus. Studies in the Reception of Hellenistic Poetry at Rome*, Cambridge 2006, pp. 7-9, sulle analogie con l’*iter* di Baccho. Cfr. anche l’autoidentificazione con un *triumphator*, di poco successiva nel testo (III.1.9 ss.), in diretta antitesi con i successi militari di Augusto in Oriente evocati subito dopo (*finem imperii Bactra futura...*, III.1.16).

*Magnum iter ad doctas proficisci cogor Athenas
ut me longa gravi solvat amore via. (...)
inde ubi Piraei capient me litora portus,
scandam ego Theseae bracchia longa viae.
illic vel stadiis animum emendare Platonis
incipiam aut hortis, docte Epicure, tuis;
persequare aut studium linguae, Demosthenis arma,
libaboque tuos, culte Menandre, sales.*
(III.21.1-2; 23-28)

Il poeta è prossimo a salpare per l'erudita πόλις (*doctas...Athenas*), che lo terrà lontano proprio dalla sfera di *amor* in nome del quale aveva rifiutato di seguire l'amico Tullo alla volta dell'Asia Minore anni prima⁴⁵. Giunto al Pireo, procederà a compiere un itinerario che lo avvicinerà alla filosofia platonica, a quella epicurea, passando per l'oratoria demostenica e la commedia menandrea, tutti generi altri da quello elegiaco erotico⁴⁶. D'altro canto, la fuga da Roma come spazio dell'elegia in nome della *puella* e dai relativi malanni d'amore era già stata anticipata nel carme III.17, un inno a Bacco, in cui il dio del vino viene riabilitato come amante e medico degli innamorati, cui Properzio chiede guarigione dai dolori del *servitium amoris* attraverso un viaggio lontano da Roma (*da mihi pacatus vela secunda, pater*, III.17.24⁷). Coerentemente, il tema del viaggio per mare ritorna nell'elegia conclusiva del canzoniere che segna la definitiva *renuntiatio* al *servitium amoris* per Cinzia⁴⁸:

*ecce coronatae portum tetigere carinae,
traiectae Syrtes, ancora iacta mihi est.*
(III.24/25.15-16)

Doppiate le Sirti, Properzio è arrivato in porto e ha gettato l'ancora. È dunque arrivato alla dotta Atene dopo essersi lasciato alle spalle la *docta puella*, come aveva suggerito in III.21? La lettura dei primi versi del IV libro ci fa capire che un viaggio

⁴⁵ *An mihi sit tanti doctas cognoscere Athenas/ atque Asiae veteres cernere divitias/ ut mihi deducta faciat convicia puppi/ Cynthia et insanis ora noiet manibus/ osculaque opposito dicat sibi debita vento/ et nihil infido durius esse viro?/ tu patrum meritas conare anteire secures/ et vetera oblitis iura refer sociis*, I.6.13-20. Cfr. Clarke, 'Goodbye', cit., *passim*, per tutti i rimandi intratestuali tra I.6 e III.21. Significativamente, nell'elegia immediatamente successiva a III.21, scopriamo che Tullo, dopo il suo lungo soggiorno in Asia Minore per l'incarico amministrativo che aveva accettato, è antitetivamente pronto al rientro a Roma, dove potrà dedicarsi alla costruzione dei propri affetti privati (cfr. III.22).

⁴⁶ Cfr. già III.5.21 ss., in cui Properzio dichiara che da vecchio si dedicherà alla filosofia naturale (*atque ubi iam Venerem gravis interceperit aetas, / sparsarit et nigra alba senecta comas, / tum mihi naturae libeat perdiscere mores*).

⁴⁷ Per una lettura meta-poetica di questo viaggio come percorso che allontana Properzio da Roma e dall'elegia erotica, cfr. A. KEITH, *Propertius. Poet of Love and Leisure*, London 2008, pp. 63-65; FEDELI, *Il Terzo Libro*, cit., *ad loc.*; E. LEFÈVRE, *Propertius Pindaricus: Der Sinn der Elegie 3,17 und ihr Verhältnis zu 3,18*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco (vol. II)*, Palermo 1991, pp. 1001-1005; J.F. MILLER, *Propertius Hymn to Bacchus and Contemporary Poetry*, in *AJPb* 2, 1991, pp. 77-86.

⁴⁸ L'elegia III.23 vale una menzione per il suo significativo contenuto meta-poetico: la perdita delle *tabellae* da parte di Properzio (*Ergo tam doctae nobis periire tabellae/ scripta quibus pariter tot periire bona*, III.23.1-2) ben si inserisce nel segmento tematico delle ultime elegie del III libro poiché, come da più parti notato (cfr. per es. S.J. HEYWORTH & J. MORWOOD (eds.), *A Commentary on Propertius, Book 3*, Oxford 2009, *ad loc.*), va letta metaforicamente come la perdita di materiale poetico (cioè Cinzia) su cui scrivere.

non c'è realmente stato (anzi, è Properzio ad accogliere noi come 'ospiti' alla scoperta di Roma⁴⁹), eppure quel che conta è la spinta esterofila che caratterizza il discorso metapoetico sotteso al III libro: salpare dall'*Vrbs* significa abbandonare l'elegia erotica e avventurarsi nell'esplorazione di altri generi.

A maggior ragione, in virtù del fruttuoso legame istituito tra viaggio e trasgressione di genere nel terzo canzoniere, credo che anche il viaggio di Peto vada letto più che come una trita *querelle* letteraria tra elegia ed epica come un'occasione per l'autore per alludere alla sua capacità di ampliare gli orizzonti dell'elegia erotica dedicata a Cinzia. Come abbiamo visto, se la finale identificazione tra 'io lirico' e *amator/poeta* le imprime una (tardiva) connotazione erotica, III.7 è perlopiù un'elegia di carattere funebre e strettamente dipendente dall'epigramma ellenistico per morti in mare, di cui Properzio ha saputo elegantemente ampliare i motivi. È sulla base di queste premesse che mi pare possa essere formulata una diversa lettura in chiave metapoetica del testo.

III. Un'alternativa interpretazione metapoetica

Il viaggio del giovane Peto può essere dunque interpretato come trasgressione dello spazio urbano dell'elegia erotica ed esplorazione di un nuovo territorio poetico, il mare ellenistico dei *ναυαγικά*, incorporati nel testo di III.7 con sapiente *ars*. A questo proposito, un distico dell'elegia, finora trascurato da commentatori e critici, mi pare possa rivestire un allusivo valore metapoetico:

terra parum fuerat, fatis adiecimus undas
fortunae miseram auximus arte vias
 (III.7.31-32)

Nel distico, Properzio sostiene che per i Romani (di cui si sente parte: *adiecimus, auximus*) non bastava restare con i piedi sul suolo italico (*terra parum fuerat*): hanno aggiunto le onde alle cause di morte (*fatis adiecimus undas*⁵⁰). Infatti, grazie all'*ars navigandi* (*arte*), essi hanno "aumentato le miserevoli strade della sorte" (*fortunae miseram auximus...vias*). Vale la pena osservare come *ars* e *viae* appaiano congiuntamente anche nel più programmatico componimento properziano, vale a dire la prima elegia della *Monobiblos*:

in me tardus Amor non ullas cogitat artis,
nec meminit notas, ut prius, ire vias.
 (I.1.17-18)

Questi versi chiudono l'*exemplum* mitologico di Milanione e Atalanta, che Properzio utilizza e *negativo* per descrivere il proprio rapporto con Cinzia⁵¹. Properzio confessa che, a differenza di quello di Milanione, il proprio "amore pigro" (*tardus*

⁴⁹ *Hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est/ante Phrygem Aenean collis et herba fuit*, IV.1.1-2.

⁵⁰ Per il tono declamatorio, cfr. *Sen. nat.* V.18.8-9.

⁵¹ *Milanion nullos fugiendo, Tulle, labores/saevitiam durae contudit Iasidos./Nam modo Partheniis amens errabat in antris/rursus in hirsutas ibat et ille feras;/ ille etiam Hylaei percussus vulnere rami/saucius Arcadii rupibus ingemuit./ Ergo velocem potuit domuisse puellam/ tantum in amore fides et benefacta valent*, I.1.9-16.

amor) non riesce a escogitare trucchi (*non ullas cogitat artis*) né a ricordarsi di percorrere i vecchi percorsi noti (*nec meminit notas, ut prius, ire vias*) per conquistare la *puella*. Siccome l'*exemplum* è stato visto come un'eco intertestuale di un passo di Cornelio Gallo sul medesimo mito⁵², Pincus ha interpretato i successivi vv. 17-18 come una riflessione metapoetica che Properzio sviluppa sul modello elegiaco del suo precursore romano⁵³. Nell'affermare di avere perso la memoria (*nec meminit*), le "abilità artistiche" (*artis*) e "i sentieri conosciuti" (*notas...vias*), Pincus sostiene che l'Assisiato, ricalcando il lessico metapoetico utilizzato da Callimaco per affermare l'originalità delle sue scelte compositive (per *vias*, cfr. *κελεύθους ἀτρίπτους*, Call. *Aet.* fr. I.27-8 Pf.; per *artis*, cfr. i numerosi rimandi del poeta di Cirene alla *τέχνη*, come in Call. *Aet.* fr. LXVI.3 Pf.⁵⁴), stia facendo una dichiarazione di originalità poetica (significativamente all'inizio del suo primo libro di poesie) rispetto a Gallo, il cui modello ha dimenticato (*nec meministi*⁵⁵) e da cui si è quindi discostato, sia sul piano della "tecnica (poetica)" (*artis*) sia in termini di "sentieri noti" (*notas...vias*).

In virtù di questa lettura sul valore metapoetico delle parole *ars* (in I.1 al plurale: *artis*) e *viae* all'interno di un importante contesto programmatico⁵⁶, ritengo si possa ravvisare una medesima allusione metapoetica nel distico di III.7 sopra citato e preso in esame. Quando scrive che *fortunae miseris auximus arte vias* ("con l'arte abbiamo accresciuto le misere rotte della sventura", v. 32), Properzio innanzitutto impiega la prima persona plurale (*auximus*), segnalando una certa complicità, da parte sua, rispetto agli spericolati *itineri* dei viaggiatori attratti dall'Oriente come Peto. Sebbene alla fine del carne si identifichi, tramite la prima persona singolare, con l'*amator/poeta* elegiaco che è rimasto *iners* sulla soglia dell'amata (ma proprio su questo *iners* bisognerà tornare), a questo punto del carne egli si include, in quanto cittadino romano, all'interno di una comunità che ha ampliato, grazie all'arte della navigazione (*arte*), le rotte del Mediterraneo per scopi commerciali.

L'ampliamento di queste rotte da parte sua assume però una valenza ben diversa, se letta in termini metapoetici: l'autore allude al modo in cui ha accresciuto, grazie alla propria "abilità artistica" (*artē*), i "miseri sentieri" della sua "sorte" di poeta elegiaco erotico. È significativo infatti, da un lato, che *vias*, lessema che, come si è detto, richiama le *κελεύθους ἀτρίπτοι* callimachee, sia modificato dall'aggettivo *miseras*, essendo *miser* aggettivo tecnico del vocabolario elegiaco che definisce l'esperienza dell'*amator/poeta ab initio* (letteralmente dal primo verso della *Monobiblos*: *Cynthia prima suis miserum me*

⁵² Cfr. a questo proposito l'analisi di D.O. JR. ROSS, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975, p. 91, il quale ritiene che lo stile arcaizzante di questi versi sia sintomatico di un'imitazione e che il debito intertestuale che il Milanione ovidiano (*ars am.* II.185-96) contrae nei confronti sia del Milanione properziano sia rispetto al Gallo della decima egloga virgiliana implichi l'uso da parte di Ovidio della stessa fonte degli altri due poeti, cioè Gallo.

⁵³ M. PINCUS, *Propertius' Gallus and the erotics of influence*, in *Arethusa* 37, 2004, pp. 165-196: p. 192.

⁵⁴ Sul modello callimacheo, si vedano anche le osservazioni di J. BOOTH, *Problems and Programmatics in Propertius 1.1*, in *Hermes* 129, 2001, pp. 63-74: spec. pp. 66-67, 73-74.

⁵⁵ *Memor/memini* allertano il lettore sulla presenza di un 'ricordo intertestuale' (così PINCUS, *Propertius' Gallus*, cit., p. 192 n. 41, dopo G.B. CONTE, *The Rhetoric of Imitation: Genre and Poetic Memory in Vergil and Other Latin Poets*, Ithaca (NY) 1986, pp. 57-69; J.F. MILLER, *Ovidian Allusion and the Vocabulary of Memory*, in *MD* 30, 1993, pp. 153-164).

⁵⁶ Ma non è il solo: per altri impieghi programmatici della parola *ars*, cfr. II.1.10; II.1.45-46; II.13.7-12; III.24/25.25.

cepit ocellis, I.1.1⁵⁷); dall'altro lato, che le *miseras vias* reggano la specificazione *fortuna*, sostantivo che altrove ricorre con riferimento al destino dell'*amator/poeta* di avere sempre un oggetto del desiderio a cui dedicare i propri versi⁵⁸.

Il v. 32 dell'elegia III.7, quando esaminato in termini metapoetici a fronte del suo allusivo bagaglio lessicale, può dunque suggerire che Properzio, "grazie all'arte" (*arte*), la propria *ars* poetica e allo stesso tempo l'*ars navigandi* di Peto e di quei Romani che salpano verso il Mediterraneo orientale, ha avuto l'opportunità di raffinare la sua tecnica di recupero intertestuale dell'epigramma ellenistico e di "accrescere" le "misere vie" (*fortuna* *miseras auximus arte vias*), marittime⁵⁹ e poetiche, del suo destino di *amator/poeta* confinato alla produzione elegiaca erotica. L'utilizzo di *augeo* rimanda, d'altro canto, anche alla raffinata strategia compositiva dell'elegia, che, come si è già detto, la critica non ha esitato a interpretare in termini di espansione dell'epigramma ellenistico (per morti in mare⁶⁰): letto attraverso queste lenti, il verso coincide dunque con una dichiarazione relativa all'ampliamento dei topici motivi contenuti nei *ναυαγικά* presi a modello da Properzio, che ha portato alla composizione di un'estesa elegia.

Retrospectivamente, nei versi immediatamente antecedenti al v. 32, l'apostrofe ai naviganti di solcare le acque con le loro ricurve imbarcazioni e contribuire alla proliferazione di cause di morte (*ite, rates curvas et leti texite causas*, v. 29), espressa con un verbo, *texo*, che condivide la radice del greco τέχνη e rimanda alla semantica della composizione poetica⁶¹, allude al suppletivo compito dei funesti viaggi nel mare ellenistico di "intrecciare" il tessuto dell'elegia. Che *texo* regga poi *causas* potrebbe essere ulteriormente significativo da un punto di vista metapoetico, nella misura in cui *causa*, come traduzione latina del greco αἴτιον, viene impiegato da Properzio quando desidera ricordare al lettore l'aderenza del suo dettato alla poetica callimachea⁶²: se in carmi precedenti, l'Assiate identifica in Cinzia la "causa" dei suoi versi d'amore⁶³,

⁵⁷ Per altre occorrenze di *miser* in Properzio, cfr. per es. I.16.45; II.1.78; II.9.42; II.33.35; III.23.19.

⁵⁸ Cfr. *mi fortuna aliquid semper amare dedit*, II.22.18.

⁵⁹ *Vias* è qui chiaramente modificato dal genitivo *fortuna* (a significare "le vie [metaforiche] della sventura"; cfr. Tib. I.3.50). Tuttavia, come convengono DR. SHACKLETON BAILEY, *Propertiana*, Cambridge 1956, *ad loc.*, FEDELI, *Il Terzo Libro*, cit., *ad loc.*, e HEYWORTH & MORWOOD (eds.), *A Commentary*, cit., *ad loc.*, la parola non perde il suo significato fisico, spaziale di "rotte (imperiali)" nel contesto in cui appare (si noti, dopotutto, la sua notevole distanza dal genitivo *fortuna* nel verso). Per un simile impiego geografico e metaforico di *via*, cfr. la vicina (e tematicamente affine) elegia III.13: *luxuriae nimium libera facta via est* (v. 4).

⁶⁰ Cfr. a questo proposito anche R.F. THOMAS, *Melodious Tears: Sepulchral Epigram and Generic Mobility*, in M.A. HARDER, R.F. REGTUIT, G.C. WAKKER (eds.), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 205-223, che osserva un medesimo ampliamento dell'epigramma sepolcrale nella proto-elegia catulliana (c. 68); G.O. HUTCHINSON, *Talking Books: Readings in Hellenistic and Roman Books of Poetry*, Oxford 2002, pp. 90-108.

⁶¹ Cfr. OLD 3b.

⁶² Cfr. K. MCNAMEE, *Propertius, poetry, and love*, in M. DEFOREST (ed.), *Woman's Power, Man's Game: Essays in Honor of Joy King*, Wauconda (IL) 1993, pp. 215-248: p. 224 (a commento di *quiquid ero dicam: Cynthia causa fuit*, Prop. I.11.26): "the common Latin noun *causa* is the equivalent of the Greek noun *aition* and the passage thus refers to the *Aetia* of Callimachus, serving once again as a reminder of the poetic principles to which Propertius subscribes".

⁶³ Si veda in modo particolare l'esordio della programmatica elegia II.1: *Quaeritis, unde mihi totiens scribantur amores / unde meus veniat mollis in ore liber. / non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo / ingenium nobis ipsa puella facit. / sive illam Cois fulgentem incedere cogis, / hac totum e Coa veste volumen erit; (...) seu cum poscentis somnum declinat ocellos / invenio causas mille poeta novas* (vv. 1-6; 11-12). Per il nesso tra Cinzia e *causa*, cfr. anche I.11.26; I.18.10.

invitando un confronto diretto tra la sua elegia erotica e quella di Callimaco, qui la specificazione *leti* suggerisce forse che Callimaco continua a essere un punto di riferimento per il poeta anche quando si tratta di comporre elegia funebre d'ispirazione epigrammatica (come si è già visto, tra i *ναυαγικά* del VII libro dell'*Anthologia Palatina*, anche quelli attribuiti a Callimaco sono stati presi in considerazione da Properzio per la stesura di III.7⁶⁴).

Tale lettura sembra apparentemente contraddire ciò che viene enunciato nel distico conclusivo del componimento, dove, come si è anticipato, l'*amator/poeta* dichiara di essersi apertamente rifiutato di salpare per l'estero sotto le sferzate dell'inclemente vento Aquilone e, quindi, di praticare proprio l'*ars navigandi* che ha portato Peto verso Oriente:

*at tu, saeve Aquilo, numquam mea vela videbis:
ante fores dominae condar oportet iners.*
(III.7.71-72)

In virtù della sua ostinata permanenza in patria, l'*amator/poeta* esplicita il suo ineluttabile destino, quello di giacere (verosimilmente fino alla sepoltura⁶⁵) *iners* sulla soglia dell'amata (*antes fores*).

Da un lato, il conclusivo riferimento all'*inertia* dell'*amator* richiama il finale di un'epistola oraziana che non è da escludere Properzio avesse già avuto modo di leggere mentre stava componendo l'elegia per Peto, vale a dire la I.13, dedicata all'amico viaggiatore Bullazio⁶⁶, che mostra significative affinità tematiche con l'elegia III.7 nella misura in cui demonizza i viaggi in mare quali futili e angosciose esperienze per gli eterni insoddisfatti⁶⁷. Se Orazio (pur includendosi in un generico *nos*) trasferisce un'ossimorica inquieta inerzia (*strenua...inertia*, v. 28⁶⁸) su quanti non sanno trovare la pace interiore e la ricercano affannandosi in viaggi per mare e per terra (*navibus atque/quadrigris*, vv. 28-29) ignari del fatto che nel navigare "cambiano cielo, non animo" (*caelum, non animum mutant, qui trans mare currunt*, v. 30), Properzio rovescia la paradossale associazione oraziana tra inerzia e spostamenti geografici celebrando la propria scelta di rimanere fedele sino alla morte al *limen* della *puella*.

D'altro canto, come attestano diversi *loci* cronologicamente anteriori alla stagione dell'elegia latina, l'etimologia dell'aggettivo *iners* era trasparente al lettore romano,

⁶⁴ Cfr. *supra*.

⁶⁵ Sulla polisemia di *condar*, cfr. *supra*.

⁶⁶ Non è possibile stabilire con certezza se Properzio avesse fatto in tempo a leggere l'epistola oraziana prima di pubblicare il III libro (se stiamo alla convenzionale datazione, le *Epistulae* sarebbero state pubblicate intorno al 20 a.C., quindi circa tre anni dopo il III libro di elegie, ma non è da escludere una precedente circolazione delle lettere; a questo proposito mi sembra significativo un confronto anche tra la struttura dell'*epist.* I.13 e l'elegia III.22 in cui Properzio richiama in patria Tullo, da tempo residente nell'esotica provincia dell'Asia Minore, citandone varie località in modo analogo a quanto fa Orazio con riferimento al soggiorno medio-orientale di Bullazio).

⁶⁷ Ringrazio la Professoressa F.R. Berno per la segnalazione. Cfr. F.R. BERNO, 'Naufragar m'è dolce in questo mare'. *Filosofi e naufraghi, da Lucrezio a Seneca (e Petronio)*, in *Maia* 67, 2015, pp. 282-297: 286-287, per una lettura dell'epistola alla luce dei suoi richiami lucreziani.

⁶⁸ La *callida iunctura* ha poi felici *comparanda* senecani: cfr. Sen. *epist.* 56.8 (*quies inquieta*); *tranq.* 12.3 (*inquieta inertia*).

che ne coglieva non solo il rimando alla “pigritia” ma anche alla “mancanza di *ars*”⁶⁹. Nella sua analisi dell’elegia programmatica di Tibullo, attraverso una lettura meta-poetica dell’autorappresentazione dell’“io lirico” come “indolente e pigro” (*non ego laudari curo, mea Delia; tecum/ dummodo sim, quaeso segnis inersque vocer*, Tib. I.1.58-9), Putnam ha evidenziato come l’*inertia* dell’*amator/poeta* celi in realtà una notevole consapevolezza della qualità della poesia che l’altro elegiaco, *tersus et elegans* secondo il giudizio quintiliano (Quint. *Inst.* X.1.93), sta componendo, già ben visibile dal saggio che ne dà il carme incipitario del suo primo libro⁷⁰.

L’aggettivo, nell’allusivo tessuto dell’elegia III.7 di Propertio, è parimenti ironico non solo, come si è già detto, poiché decostruisce la paradossale tirata moraleggiante dell’*amator/poeta* contro la navigazione e a favore dell’*agri cultura* qualificando il moralista stesso come “pigro”, ma anche perché, da un punto di vista meta-poetico, caratterizza l’*amator/poeta* come “privo di *ars*” laddove il carme, per la sua raffinatissima fattura ellenistica, esibisce precisamente un saggio della magistrale *ars* compositiva di Propertio.

D’altra parte, se ci concentriamo maggiormente sul fatto che, come già sottolineato, l’elegia erotica praticata a Roma in lode di Cinzia è un progetto ormai a scadenza (Propertio è prossimo ad abbandonare Cinzia e l’ἔρωϛ per sostituirli con Roma e l’αἴτιον), possiamo cogliere una diversa valenza ironica nell’aggettivo: il *limen* della *domus puellae*, spazio simbolico dell’elegia erotica a Roma⁷¹, è indicato come il luogo in cui l’*amator/poeta* è destinato a morire senza la *puella* (celata dietro la *ianua*) e “privo di *ars*”, poiché a questo punto, come ho proposto attraverso la lettura del v. 32, è il mare aperto della Grecia ellenistica (*Carpathium...mare*, v. 12), da cui sono state saccheggiate le fonti epigrammatiche, a fungere da centro irradiatore del tessuto elegiaco. E arrivando lì, lontano da Roma, che Propertio ha ampliato le sue misere rotte poetiche, con l’*ars navigandi* dei suoi avidi concittadini e del povero Peto, che hanno favorito la sua *ars poetandi*. Se la morte di Peto, dunque, si verifica poiché sono state mani d’uomo a causarla (*ista per humanas mors venit acta manus*, v. 30), forse è possibile pensare che queste mani non siano solo quelle dei mercanti assetati di guadagno che solcano il Mediterraneo in cerca di ricchezze, ma anche quelle del poeta, che ‘inscena’ (cfr. *acta*⁷²) la tragica fine del giovane navigante per soddisfare un preciso intento poetico e ad esso alludere, tramite una sottile dichiarazione meta-poetica⁷³.

⁶⁹ Per la connessione tra *iners* e mancanza di *ars*, cfr. Lucil. frag. 446 Krenkel (*ut perhibetur iners, ars in quo non erit ulla*); Cic. *fin.* II.115 (*artes quibus qui carebant inertes a maioribus nominabantur*); OLD 2. Per una lettura meta-poetica dell’impiego di *iners* e *inertia* in ambito elegiaco latino, cfr. M.C.J. PUTNAM, *Virgil and Tibullus 1.1*, in *CPh* 100, 2005, pp. 123-141; spec. pp. 125-127 (con riferimento specifico a Tibullo); H.H. GARDNER, *Gendering Time in Latin Love Elegy*, Oxford 2013, spec. pp. 88-98.

⁷⁰ PUTNAM, *Virgil*, cit., p. 126, “artlessness hides art” (per quanto riguarda l’interpretazione meta-poetica di *segnis* come “mancanza di *ignis*” e quindi di *ingenium*, Putnam si rifà al commento serviano a *Aen.* I.423).

⁷¹ Sul *limen* come spazio elegiaco per eccellenza, cfr. F.O. COPLEY, *Exclusus Amator: A Study in Latin Love Poetry*, Baltimore (MD) 1956; P. PUCCI, *Lingering on the threshold*, in *Glyph* 3, 1978, pp. 52-73.

⁷² L’impiego del participio perfetto di *ago* è suggestivo, laddove *ago* è verbo proprio della messa in scena (teatrale): cfr. OLD 25.

⁷³ L’*ultima...vox* di Peto (v. 66), pronunciata mentre annega nel Mar Carpazio, potrebbe leggersi letterariamente anche come l’“eco” o l’“ultima voce” fra quelle dei naufraghi rappresentati nei ναυαγικά e richiamati da Propertio nell’elegia (“ultima” forse pure dopo quella dell’Archita perito in mare nell’ode oraziana I.28 recentemente pubblicata). Cfr. l’impiego letterario di *vox* in altri passi properziani dall’evidente contenuto meta-poetico quali per es. le elegie della *Monobiblos* aventi per destinatario Cornelio Gallo (per

IV. Conclusioni

Come ha dimostrato la recente monografia di Bowditch, l'attività dell'*amator/poeta* properziano (e dei suoi colleghi di distici) dipende dall'imperialismo romano⁷⁴. Sebbene nei suoi componimenti protesti ricorrentemente contro le assidue campagne di conquista che molti *virii militares* intraprendono al seguito del *princeps* Augusto⁷⁵ e, più in generale, contro le pulsioni espansionistiche e materialistiche dell'*élite* romana⁷⁶ per esaltare la propria esistenza vissuta all'insegna della *nequitia* a Roma in compagnia della *puella*, a ben guardare Properzio, lungi dall'esperire veramente la *paupertas* che talvolta si attribuisce nei suoi carmi⁷⁷, deve la possibilità di mantenere la sua occupazione di debosciato *amator/poeta* elegiaco e il suo raffinato stile di vita nella capitale

le argomentazioni a favore dell'identificazione del Gallo di I.5, I.10, I.13 e I.20 con Cornelio Gallo, cfr. P.A. MILLER, *Subjecting Verses: Latin Love Elegy and the Emergence of the Real*, Princeton 2004, pp. 80-83; per il significato metapoetico di questo ciclo di carmi, cfr. spec. E. OLIENSIS, *The erotics of amicitia: readings in Tibullus, Propertius and Horace*, in J.P. HALLETT & M.B. SKINNER (eds.), *Roman Sexualities*, Princeton 1997, pp. 151-171), dove il lessema, usato al plurale, indica i "versi elegiaci" e quindi il "testo" (gli *Amores*) di Gallo, che Properzio legge e imita (cfr. *tantus in alternis vocibus ardor erat*, I.10.10; *at non ipse tuas imitabor, perfide, voces*, I.13.3; con le osservazioni di A. SHARROCK, *Alternae voces - again*, in *CQ* 40, 1990, pp. 570-571).

⁷⁴ P.L. BOWDITCH, *Roman Love Elegy and the Eros of Empire*, New York 2023.

⁷⁵ Specificamente rivolta a *virii* al seguito di Augusto è l'elegia III.4, composta nel contesto di un'imminente campagna militare nell'opulenta India (*arma deus Caesar ditēs meditatūr ad Indos*, v. 1; per il contesto storico, cfr. CAIRNS, *Sextus Propertius*, cit., pp. 340, 405-406). Properzio si immagina il giorno in cui verrà celebrato il trionfo per questa vittoria: parteciperà alla parata poggiato al petto di Cinzia (*inque sinu carae nixus spectare puellae*, v. 15) e sarà per lui abbastanza poter applaudire lungo la Via Sacra (*me sat erit Sacra plaudere posse Via*, v. 22). Similmente, nell'elegia III.12 (sulle cui analogie con III.7, cfr. spec. M.C.J. PUTNAM, *Essays on Latin lyric, elegy, and epic*, Princeton 1982, p. 213), Properzio accusa l'amico Postumo di aver abbandonato la moglie Galla per seguire le forti insegne di Augusto (*Postume, plorantem potuisti linquere Gallam/miles et Augusti fortia signa sequi?*, vv. 1-2) e conquistare le spoglie dei Parti (*spoliati gloria Parthi*, v. 3), prima di procedere a maledire tutti gli avidi soldati in cerca di bottino (*si fas est, omnes pariter perentis avari*, v. 4).

⁷⁶ Emblematico il caso dell'amico e dedicatario della *Monobiblos* Volcacio Tullo, che in I.6 è partito per un incarico amministrativo in Asia Minore al seguito dello zio proconsole (incarico rifiutato da Properzio per stare avvinto a Cinzia nell'*Vrbs*) e che in I.14 è tornato temporaneamente a Roma, dove esibisce uno stile di vita lussuoso, suggellato dal possesso di una serie di prodotti raffinati di esotica provenienza (vv. 1-6). Sebbene Properzio cerchi di prendere le distanze dal *modus vivendi* dell'amico in nome di un amore che non abbisogna di beni materiali (vv. 7 ss.), la *mollitia* di Tullo (*tu licet abiectus Tiberina molliter unda*, v. 1) fa da specchio a quella dell'*amator* elegiaco e pone in rilievo la stretta correlazione tra partecipazione a campagne militari, arricchimento personale e vita dissoluta.

⁷⁷ Le dichiarazioni di *paupertas* dell'*amator/poeta* (cfr. spec. IV.1.127 ss.), per altro in contraddizione con altri *loci* in cui, per es., dichiara di poter ripagare in oro chi ritrovi le *tabellae* andate perdute che Cinzia gli ha scritto, di avere dimora sull'Esquilino e di possedere uno schiavo (cfr. III.23), non vanno prese alla lettera bensì come un luogo comune a tutti gli elegiaci (cfr. Tib. I.1.5; Ov. *am.* I.8.31-2) adottato per enfatizzare l'avidità delle *puellae* e più in generale la difficoltà di intrecciare rapporti amorosi a Roma che non siano dipesi da transazioni finanziarie (cfr. JAMES, *The Economics*, cit., pp. 227-228, che parla di una "voluntary poverty" degli elegiaci che *non sono ma fingono* di essere poveri per cercare di procurarsi con il solo talento poetico i favori delle *puellae*; per il motivo dell'*angustus lectus* della casa di Properzio come richiamo all'aggettivo στεινός di matrice callimachea più che manifestazione d'indigenza, cfr. II.1.45; Call. *Aet.* fr. I.28; con le osservazioni di P. FEDELI, *Properzio: Elegie, Libro II*, Cambridge 2005, *ad loc.*). Sulla ricchezza stamata dei Propertii anche in seguito alle confische dei loro possedimenti in area umbra successive alle guerre civili, si veda spec. CAIRNS, *Sextus Propertius*, cit., p. 26: "The Propertii continued to be wealthy and powerful both in Asisium and in Rome, (...) much must have remained to Propertius even immediately after the land confiscation".

proprio alle campagne di conquista estere e agli scambi commerciali con l'Oriente che tanto disdegna⁷⁸.

Dal punto di vista della sua gratificazione erotica, i contatti con l'Oriente 'portano avanti', suo malgrado, la relazione in cui è invischiato. Sappiamo infatti che il rapporto con l'*avida puella* Cinzia, essa stessa un 'prodotto' dell'imperialismo romano se, come perlopiù sostenuto, è la proiezione letteraria di una cortigiana di origine orientale 'importata' nella capitale in seguito a qualche fortunata spedizione militare⁷⁹, sopravvive in larga misura grazie alla circolazione metropolitana di beni di lusso, tipicamente (medio-)orientali, che la donna esige per concedersi, pena il tradimento con migliori offerenti⁸⁰. Se sono sporadici i casi in cui è la poesia a vincere Cinzia⁸¹, sono frequenti invece quelli in cui la *puella* non si accontenta di *munera* immateriali. Paradigmatica a questo proposito l'elegia II.16, in cui un pretore illirico ha strappato Cinzia a Propertio: la *puella*, nota per le sue sperticate richieste di regali, che prevedono financo l'iperbolico viaggio dell'*amator* alla ricerca delle gemme depositate nei fondali dell'Oceano Indiano (*semper in Oceanum mittit me quaerere gemmas*, v. 17) e una visita nei mercati della Fenicia (*et iubet ex ipsa tollere dona Tyro*, v. 18), ha scelto il *rivalis* sulla base del suo superiore potere d'acquisto. Come si evince dalla chiusa del componimento, egli ha infatti donato a Cinzia belle vesti, smeraldi e luccicanti topazi (*vestes...smaragdos...flavo lumine chrysolithos*, vv. 43-44) acquistati all'estero, che Propertio si augura possano finire in mare, travolti da furiose tempeste (*haec videam rapidas in vanum ferre procellas*, v. 45⁸²). Sebbene a questo giro non riesca a competere con i *munera* del *praetor*, come leggiamo pochi carmi più avanti nel secondo canzoniere, Propertio si augura tuttavia di poter temporaneamente godere di ulteriori 'prodotti' che l'impero gli mette a disposizione nell'*Vrbs*, vale a dire le meno dispendiose prostitute di origine mediorientale attive sulla Via Sacra (*et quas Euphrates et quas immisit Orontes/ me capiant*, II.24a.13-4⁸³).

⁷⁸ Per una lettura che vede nel personaggio letterario dell'*amator* elegiaco il riflesso di una nuova classe di Romani dalla condotta 'orientaleggiante', erede di una generazione di uomini che si erano arricchiti grazie alla partecipazione a campagne militari in Oriente e che avevano pertanto garantito le premesse economiche per poter vivere una vita totalmente devota all'*otium* ai loro diretti discendenti, cfr. W.R. JOHNSON, *A Latin Lover in Ancient Rome: Readings in Propertius and His Genre*, Columbus 2009, pp. 3-4. Per l'*amator* elegiaco e il suo *servitium amoris* come alternative 'orientali' rispetto al normativo modello di virilità romana 'occidentale', cfr. D. O'ROURKE, 'Eastern' *Elegy* and 'Western' *Epic*: reading 'orientalism' in *Propertius 4* and *Virgil's Aeneid*, in *Dictynna* 8, 2011, pp. 1-27. Per l'associazione tra l'*amator* properziano e l'orientaleggiante Antonio, cfr. Prop. II.16.37-40; III.11; con le osservazioni di J. GRIFFIN, *Propertius and Antony*, in *JRS* 67, 1977, pp. 17-27.

⁷⁹ Per uno studio di carattere epigrafico-onomastico sulla provenienza delle *puellae* elegiache, Cinzia inclusa, cfr. A. KEITH, *Naming the Elegiac Mistress: Elegiac Onomastics in Roman Inscriptions*, in A. KEITH & J.C. EDMONDSON (eds.), *Roman Literary Cultures: Domestic Politics, Revolutionary Poetics, Civic Spectacle*, Toronto 2016, pp. 59-88. Per l'influenza della Commedia Nuova sulla caratterizzazione della *puella* elegiaca come etera, cfr. S. JAMES, *Learned Girls and Male Persuasion: Gender and Reading in Roman Love Elegy*, Berkeley & Los Angeles 2003.

⁸⁰ La dinamica è ben illustrata da JAMES, *Learned Girls*, cit.

⁸¹ Cfr. per es. *hanc ego non auro, non Indis flectere conchis/ sed potui blandi carminis obsequio*, I.8.39-40.

⁸² Per un'analisi di II.16, si veda BOWDITCH, *Roman Love*, cit., pp. 116 ss.

⁸³ Se leggiamo II.24a e II.24b in sequenza (come suggerisce la loro unione in una parte della tradizione manoscritta), scopriamo che, dopo la sua possibile frequentazione delle prostitute della Via Sacra, Propertio è tornato in questo luogo della città ma con uno scopo diverso: in seguito all'avventura con il *praetor*, Cinzia esige nuovi stravaganti *munera* acquistabili nei negozi della Via (vv. 11-14) e l'*amator* non può fare altro che maledire se stesso per esser cascato di nuovo nei ricatti della *puella* (*a peream, si*

Dal punto di vista della sua attività letteraria, invece, i contatti commerciali e culturali con l'Oriente hanno favorito l'importazione del genere poetico in cui Properzio scrive e dedica i propri versi all'amata Cinzia: l'elegia, la quale, pur avendo poi assunto caratteri specifici a Roma, è stata originariamente introdotta nell'*Urbs* dalla Grecia (e presumibilmente dalla Frigia⁸⁴). Ma la conquista dell'Oriente ellenistico da parte di Roma ha garantito anche l'importazione dello stile alessandrino che Properzio incorpora nei propri carmi e di cui rende la *docta puella* la metaforica incarnazione: quando, per esempio, l'Assisiata rivela che se Cinzia, camminando, fa rifulgere la sua sensuale veste fabbricata sull'isola di Cos, gli ispira un intero volume di poesie (*sive illam Cois fulgentem incedere cogis / hoc totum e Coa veste volumen erit*, II.1.5-6), egli ricorda al lettore il rapporto che intesse con la tradizione della capitale dell'Ellenismo, incarnata dai 'numi tutelari' di Callimaco e Filita di Cos (cfr. *Callimachi Manes et Coi sacra Philitae*, III.1.1⁸⁵). Letta in questi termini, Cinzia è essa stessa un prodotto dell'imperialismo romano e dei suoi effetti culturali⁸⁶, tanto quanto lo sono i continui rimandi al mito greco (spesso evocato nelle sue peregrine varianti ellenistiche) e ai prodotti orientali che la *puella* richiede, parti integranti di quell'estetica elegante e raffinata, sensuale ed esotica che connota particolarmente il dettato properziano⁸⁷.

Per tutte queste ragioni, come spero sia emerso nell'analisi qui proposta, è difficile pensare che nell'elegia III.7 Properzio stia seriamente castigando chi si imbarca, come lo sventurato Peto, alla volta del fascinosa Oriente. A una prima lettura, l'Assisiata sembra suggerire che la φιλορηματία che spinge gli spericolati naviganti sulla rotta per Alessandria d'Egitto li corrompa e li porti a un'atroce morte. D'altro canto, la sua tirata contro i viaggi per mare può essere decostruita se, oltre a constatare che a esprimerla è un debosciato *amator/poeta* autodefinitosi *iners*, il quale si può permettere una vita dissoluta proprio in virtù dell'espansione e della conseguente acculturazione di Roma, si guarda anche alla raffinata fattura di III.7, un'elegia che ha richiesto a Properzio un metaforico viaggio nel mare letterario della Grecia ellenistica, significativamente sulla stessa rotta per la capitale dell'erudizione Alessandria lungo la quale Peto è fatalmente perito.

Se Keith si è limitata a osservare come i riferimenti alle parole e alla geografia greche nel testo (cfr. vv. 5, 21-24, 37-42, 49-50, 57) siano illustrativi del filellenismo romano e

me ista movent dispendia, v. 15). È significativo che, nel carme in cui Properzio annuncia la fine del suo *servitium amoris* per la *puella* (III.24/25), ella venga aspramente criticata per la sua avidità: è forse solo a questo punto che Properzio smetterà di assecondare i suoi capricci.

⁸⁴ Cfr. G. LUCK, *The Latin Love Elegy*, London 1969, p. 27, per la connessione linguistica tra la parola armena per "canna (di flauto)" ed ἔλεγχος. Per la *provocatio* degli autori elegiaci romani rispetto ai loro modelli greci, cfr. il classico passo quintiliano: Quint. *Inst.* X.1.93.

⁸⁵ La veste è altrove qualificata come *tennis* (I.2.2), un aggettivo che rimanda allo stile λεπταλέος prescelto da Callimaco (sulla provocante trasparenza dell'abito di Cos, che fornisce un buon indizio per identificare Cinzia con una cortigiana straniera, cfr. anche Hor. *sat.* I.2.101-2). Per Cinzia come *scripta puella* del poeta, si veda in particolare il lessico metapoetico con cui la donna viene descritta, fra gli altri carmi, in I.2; I.11; II.10; con le classiche analisi di M. WYKE, *Written Women: Propertius' scripta puella*, in *JRS* 77, 1987, pp. 47-61; McNAMEE, *Propertius*, cit.

⁸⁶ Sulle dinamiche di acculturazione tra Roma e l'Oriente ellenistico, cfr. A. WALLACE-HADRILL, *Rome's Cultural Revolution*, Cambridge 2008. L'onomastico *Cynthia* è naturalmente evocativo del culto di Apollo sull'isola greca di Delo e ha ovvie associazioni callimachee (cfr. *Hymn.* IV.9-10).

⁸⁷ Cfr. ora a questo proposito BOWDITCH, *Roman Love*, cit., pp. 113-114.

male si sposino, dunque, con la tirata esterofoba dell'io lirico⁸⁸, ho cercato di evidenziare come III.7 sia *tout court* un raffinato prodotto dell'imperialismo romano e dell'acculturazione da esso scaturita: come si è visto, l'elegia esibisce infatti, oltre a rimandi a recondite varianti del mito greco⁸⁹, una rete di intertesti epigrammatici ellenistici così fitta da risultare essa stessa una sorta di esteso epigramma ellenistico, composto in latino a partire dalla sapiente combinazione 'a mosaico' di numerose tessere greche.

Se sono poi valide le riflessioni fatte in questa sede sul significato metapoetico di alcuni versi del carme (come quello finale), l'Assisiata non solo gioca a fare il moralista per poi, con finale ἀπροσδόκητον, riproporre la sua consueta postura da debo-scio, ma si diverte anche a rovesciare la sua apparente idiosincrasia per l'Oriente suggerendoci che è proprio lì che ora la sua poesia viaggia trasgredendo la sua prerogativa erotica, non molti anni prima di quando, abbandonata Cinzia, inaugurerà l'eziologico IV libro come nientemeno che il *Callimachus Romanus*⁹⁰.

Quest'interpretazione del carme credo ci offra da ultimo una riflessione anche in merito alla dibattuta questione delle simpatie politiche per Augusto, che secondo alcuni critici Properzio cercherebbe di accontentare proprio a partire dal terzo canzoniere, abbandonando motivi erotici per avvicinarsi a temi di carattere civile e morale più cari alla propaganda del *princeps*⁹¹. Mi sembra a questo punto chiaro che la mia lettura dell'elegia, volta ad enfatizzarne la forte ironia, prende le distanze da queste posizioni poiché non crede ad alcuna seria sottoscrizione di istanze moralistiche da parte di Properzio. Il tradizionale attacco contro la corruzione dei costumi in III.7, pronunciato da un *amator* e risultando pertanto così insincero, non mostra una reale consonanza con la propaganda del *princeps* iniziata proprio in quegli anni di rinnovamento morale (significativamente, anche tramite una *lex sumptuaria*, emanata forse poco prima delle più note *leges Iuliae* del 18 a.C. anche per limitare l'esibizione femminile di beni di lusso di provenienza esotica⁹²); semmai, velatamente, la deride. Un esplicito rimando ad Augusto nel componimento non c'è, ma forse, retrospettivamente, il verbo *auximus* ("abbiamo ampliato") al v. 32 su cui mi sono soffermato si presta a una maliziosa associazione etimologica al *princeps* stesso⁹³: chi, se non Augusto, ha *accresciuto* con le sue campagne militari le *miseriae viae* con l'Oriente⁹⁴? A che

⁸⁸ KEITH, *Propertius*, cit., pp. 150-151. Per l'importanza della geografia ellenistica nel III libro, cfr. anche III.13; III.14; III.22.

⁸⁹ Cfr. FEDELI, *Il Terzo Libro*, cit., *ad loc.*, che osserva ad es. come il prezioso riferimento al mito di Agamennone e Arginno (vv. 21-24) sia attestato prima di Properzio solo in un frammento di Fanocle (*Collect. Alex.* V Powell).

⁹⁰ *ut nostri tumefacta superbiat Vmbria libris/Vmbria Romani patria Callimachi*, IV.1.63-64.

⁹¹ Cfr. J. WALLIS, *Introspection and Engagement in Propertius: A Study on Book 3*, Cambridge 2018, pp. 8 ss., per una rassegna bibliografica.

⁹² Cfr. G. ZECCHINI, *Ideologia sumptuaria romana*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 128, 2016, disponibile online: <https://journals.openedition.org/mefra/3168>, che sottolinea come combattere la τρωφή costituissero uno dei "pilastri ideologici dell'Italia augustea".

⁹³ *Augustus* ha ovviamente a che fare con *auguror* ma la secondaria associazione ad *augeo* è regolarmente evocata da commentatori e critici (cfr. per es. P. ARENA, *Augusto. Res Gestae. I miei atti*, Bari 2009, *ad loc.* RG XXXIV).

⁹⁴ Sulle numerose campagne militari perseguite dal *princeps* intorno alla pubblicazione del III libro (25-20 a.C.), cfr. E.S. GRUEN, *The Expansion of Empire Under Augustus*, in A. BOWMAN, E. CHAMPLIN, A. LINTOTT, (eds.), *The Cambridge Ancient History vol. X: The Augustan Empire, 43 B.C. – A. D. 69*, Cambridge 1996.

scopo, dunque, proprio il *princeps* sta tentando di tornare anacronisticamente a un'idea di *Romanitas* priva di devianti contaminazioni straniere ora che Roma è diventata il centro di un vasto *imperium*⁹⁵? Una Roma che si chiude all'Oriente è una Roma molto probabilmente più sobria e meno corrotta, ma non sarebbe la Roma in cui vorrebbe vivere, amare e scrivere Propertio.

ABSTRACT

L'elegia III.7 di Propertio ha attratto minore attenzione da parte della critica rispetto ad altri componimenti del terzo canzoniere. Chi si è occupato di questo carme ha perlopiù evidenziato il suo debito intertestuale nei confronti dell'epigramma ellenistico, si è focalizzato sulla possibile identità del personaggio storico celato dietro il destinatario del carme, Peto, o ha visto nel naufragio in mare aperto di quest'ultimo una polemica letteraria contro la poesia epica. Scopo di questo articolo è proporre una nuova interpretazione metapoetica dell'elegia, secondo cui Propertio non sta criticando un altro poeta per le sue antitetiche scelte di genere (epico vs. elegiaco), ma sta alludendo, in accordo con lo sperimentale carattere del III libro e col progressivo abbandono erotopoetico di Cinzia, all'ampliamento degli orizzonti dell'elegia erotica a cui si è dedicato fino a questo punto della sua carriera.

Propertius' elegy III.7 has attracted less critical attention than other compositions from his Book III. Those who have dealt with this poem have either highlighted its intertextual debt towards Hellenistic epigram, focused on the possible identity of the historical character hidden behind the recipient of the poem, Paetus, or seen in the latter's shipwreck in the open sea a literary polemic against epic poetry. The aim of this article is to offer a new metapoetic interpretation of the elegy, according to which Propertius is not criticizing another poet for his antithetical genre choices (epic vs. elegiac), yet he is alluding, in accordance with the experimental quality of Book III as well as with Cynthia's progressive erotopoetic abandonment, to the broadening of the horizons of erotic elegy, to which he has dedicated himself up to this point in his career.

KEYWORDS: Propertius; metapoetics; genre; erotic elegy; Hellenistic epigram.

Pietro Morlacchi
Royal Holloway University of London
morlacchi.pietro@gmail.com

⁹⁵ Stando a Svetonio, in questi anni Augusto prende alcuni provvedimenti atti ad accentuare le distinzioni tra Romani e stranieri: si pensi, oltre alla nota *lex theatralis* che riorganizzava i posti a sedere durante gli spettacoli anche tramite differenziazioni etniche (cfr. Suet. *Aug.* XLIV; cfr. E. RAWSON, *Discrimina Ordinum: the Lex Julia Theatralis*, in *PBSR* 55, 1987, pp. 83-114), per es. al divieto di accesso al Foro a quanti non esibissero la toga come segno distintivo di cittadinanza romana (Suet. *Aug.* XL) e alla riduzione del numero di manomissioni di schiavi concesse per non 'imbastardire' il sangue dei 'veri' Romani (*ibidem*).